

Indice

INTRODUZIONE	1
CAPITOLO 1: PANORAMA STORICO	4
1.1 SITUAZIONE DELLA BERGAMASCA ALLA VIGILIA DELL'UNITÀ.....	4
1.2 LA SITUAZIONE ECONOMICA NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO	11
1.3 L'ECONOMIA BERGAMASCA NEI PRIMI ANNI DEL NOVECENTO	28
1.4 LA QUESTIONE SOCIALE	32
CAPITOLO 2: L'AZIONE SOCIALE DEI CATTOLICI BERGAMASCHI NELL'800.....	35
2.1 L'AZIONE SOCIALE DEI CATTOLICI TRA L'INIZIO DELL'OTTOCENTO E I PRIMI ANNI DOPO L'UNITÀ	35
2.2 L'AZIONE SOCIALE DEI CATTOLICI SUL FINIRE DEL SECOLO	45
2.3 I PRINCIPALI ESPONENTI DEL MOVIMENTO CATTOLICO BERGAMASCO: NICOLÒ REZZARA E STANISLAO MEDOLAGO ALBANI.....	52
2.4 LE INIZIATIVE CATTOLICHE IN CAMPO SOCIALE	56
2.4.1 <i>Le opere assistenziali</i>	56
2.4.2 <i>Le associazioni di mutuo soccorso</i>	60
2.4.3 <i>Il "Piccolo Credito Bergamasco" e le casse rurali</i>	64
2.4.4 <i>Iniziative in campo agricolo</i>	74
2.4.5 <i>Il Segretariato del Popolo</i>	82



CAPITOLO 3: L'AZIONE DEI CATTOLICI NEI PRIMI ANNI DEL '900.... 87

3.1 I PRIMI ANNI DEL NOVECENTO	87
3.2 LE AFFITTANZE COLLETTIVE	104
3.3 L'UNIONE AGRICOLA BERGAMASCA.....	110
3.4 LE CASSE POPOLARI.....	113
3.5 LE UNIONI RURALI E LE UNIONI PROFESSIONALI.....	115
3.6 L'UFFICIO DEL LAVORO	123
3.7 LE LEGHE BIANCHE.....	127

CAPITOLO 4: LE ORGANIZZAZIONI DI ISPIRAZIONE SOCIALISTA .. 131

4.1 IL PRIMO SOCIALISMO A BERGAMO	131
4.2 I PROTAGONISTI DEL PRIMO SOCIALISMO A BERGAMO: FEDERICO MAIRONI, EMILIO GALLAVRESI ED ARCANGELO GHISLERI	144
4.3 LE PRIME INIZIATIVE DI MATRICE SOCIALISTA: LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO	147
4.4 LE LEGHE DI RESISTENZA.....	151
4.5 LA CAMERA DEL LAVORO DI BERGAMO.....	155

BIBLIOGRAFIA:.....	165
---------------------------	------------

Introduzione

Nel periodo storico analizzato in questo mio lavoro, gli anni a cavallo tra il XIX e il XX secolo, si verificò una lenta ma irreversibile trasformazione, determinata dall'avvento dell'industrializzazione nel territorio di Bergamo e provincia.

Questi anni risultarono essere prodighi di iniziative a favore della nascente classe operaia, in quanto all'epoca non esisteva nel Regno d'Italia alcuna legislazione sociale che tutelasse la piccola borghesia, le classi operaie e contadine, né tantomeno le donne e i minori. Ogni rapporto di lavoro era guidato sostanzialmente dalla legge del mercato e affidato ad intese interpersonali, le quali favorivano il ceto imprenditoriale.

E' in questo contesto che incomincia a sorgere una fitta rete di organizzazioni operaie e contadine, formata da due componenti: quella cattolica, la quale, per tutto il periodo analizzato sarà predominante, e quella socialista, che, benché marginale nella provincia di Bergamo, seppe ritagliarsi un suo spazio di manovra e dare il suo contributo alla causa dei lavoratori.

Le organizzazioni cattoliche furono ispirate in un primo momento dal paternalismo di nobili esponenti cattolici e da intellettuali, a cui vanno aggiunti parroci e i più avveduti prelati della curia vescovile, i quali furono sensibili alle misere condizioni di vita sia degli operai dei nascenti opifici industriali, che dei contadini, vincolati a gravosi contratti di mezzadria.

Sul finire del secolo l'azione cattolica venne supportata dalla dottrina sociale della Chiesa elaborata da papa Leone XIII, che vide la sua massima espressione nell'enciclica *Rerum Novarum*.

Sulla scia dell'enciclica leonina, i cattolici costituirono, grazie all'opera di due instancabili personaggi, il conte Stanislao Medolago Albani e il professore Niccolò Rezzara, una fitta rete di organizzazioni, che variava dalle associazioni di mutuo soccorso, alle casse rurali, alle cooperative agricole, latterie sociali ecc, il cui scopo era di migliorare le condizioni di vita delle masse.

Fondamentale per la costruzione di una fitta rete di organizzazioni, fu l'apporto dato dai parroci, i quali svolsero un'opera essenziale di attrazione del consenso delle masse contadine. Proprio la campagna infatti, fu territorio quasi incontrastato dell'azione cattolica.

Un sostegno venne dato anche dall'utilizzo dello strumento della stampa: nei primi anni ottanta dell'Ottocento videro la luce due importanti giornali, il quotidiano "L'Eco di Bergamo", e il settimanale "Il Campanone".

Con il nuovo secolo e con l'avanzare dell'industrializzazione, che portò con sé un peggioramento delle loro condizioni contrattuali, i cattolici iniziarono a non limitarsi più soltanto all'aspetto paternalistico-assistenziale, ma affrontarono il problema della difesa dei diritti dei lavoratori. L'ondata di scioperi del 1901 dimostrò che era ormai impossibile limitarsi alle sole opere di beneficenza, al mutuo soccorso e al senso di giustizia del "buon padrone".

Si giunse così al diffondersi delle Unioni professionali, sia nelle campagne, che nelle zone industriali, e qualche anno dopo, alla costituzione dell'Ufficio del Lavoro, organo coordinatore dell'attività delle Unioni professionali cattoliche, e delle Leghe Bianche, massima espressione del "sindacalismo bianco", arrivando, nei casi più gravi, a ritenere giusto l'utilizzo dello sciopero, fino ad allora considerato "illegale" come mezzo per tutelare i lavoratori. A sostegno e alla diffusione quasi capillare delle varie associazioni cattoliche ci fu l'accorta regia del vescovo Radini Tedeschi e degli ambienti ecclesiastici.

A spingere i cattolici su questa strada fu anche la preoccupazione per il parallelo sviluppo, a partire dagli anni '90, delle Leghe di Resistenza e di Miglioramento ispirate all'ideologia socialista.

Fino all'inizio dell'ultimo decennio dell'Ottocento il movimento socialista bergamasco si era limitato alla fondazione di alcune società di mutuo soccorso.

Con l'ondata di scioperi dei primi anni '90, i socialisti entrarono sulla scena, soprattutto grazie all'opera organizzativa del Gallavresi, che può essere definito il "Rezzara socialista". Quale immediata conseguenza fu il diffondersi, su tutto il territorio della provincia, delle Leghe di resistenza, considerate le prime organizzazioni di tipo sindacale, che attrassero consensi sia tra gli operai delle fabbriche che tra i contadini. A partire dal 1901 al fianco delle Leghe, venne fondata la Camera del Lavoro, la cui funzione principale era quella del collocamento dei lavoratori disoccupati o licenziati durante le vertenze.

Fu durante questo periodo che vennero gettate le basi dei due movimenti sindacali, quello "bianco" e quello "rosso", che negli anni successivi acquisiranno una propria fisionomia e un ruolo fondamentale in buona parte del Regno d'Italia.